

T5 Bram Stoker

La bara di Dracula

- ▶ Tratto da *Dracula*
- ▶ Titolo originale *Dracula*, 1897
- ▶ Lingua originale inglese
- ▶ romanzo horror

 audiolettura

 saperi fondamentali



L'autore

Abraham, detto Bram, Stoker nasce in Irlanda, nei pressi di Dublino, nel 1847. Terzo di sette fratelli, passa l'infanzia immobilizzato a letto per una malattia; una volta guarito si iscrive al Trinity College, dove si distingue come sportivo e consegue la laurea in Matematica. Lavora nell'amministrazione pubblica, coltivando nel tempo libero un'ardente passione per la letteratura. Sposatosi, si trasferisce a Londra: qui diventa impresario teatrale e scrive le sue opere più importanti, a cominciare dal romanzo *Dracula*, pubblicato nel 1897. Nonostante il successo dell'opera, negli anni successivi le condizioni economiche di Stoker peggiorano e lo portano a morire in povertà, a Londra, nel 1912, proprio nei giorni in cui il transatlantico *Titanic* naufraga nell'Atlantico. La sua scomparsa passa perciò del tutto inosservata.

Jonathan Harker, giovane agente immobiliare, è giunto in Transilvania dall'Inghilterra, incaricato di concludere un affare con il Conte Dracula. Arrivato al suo castello, in breve comprende di essere finito in una situazione ambigua e pericolosa. Il comportamento del proprietario, che non mangia mai e durante il giorno sparisce, aggrava i suoi sospetti, affidati a un diario. Quando Jonathan scopre in un sotterraneo il Conte dormiente in una bara, decide di andarsene. Ma non è così facile...



30 giugno, mattina. Queste sono forse le ultime parole che scrivo in questo diario. Ho dormito fino a un istante prima dell'alba, e svegliandomi mi sono gettato in ginocchio,¹ poiché ho deciso che, se morte deve essere, deve trovarmi pronto.

Alla fine ho avvertito quell'infinitesimale mutamento nell'aria, e ho intuito che il mattino era giunto. Poi s'è fatto udire il benvenuto canto del gallo,² e ho saputo di essere salvo.³ Col cuore traboccante di gioia, ho aperto l'uscio, mi sono precipitato giù, nell'atrio. Il portone, l'avevo visto, non era sbarrato, e ormai lo scampo m'era dinnanzi. Con mani tremanti di brama,⁴ ho sciolto le catene, ho sfilato i massicci chiavistelli.

Ma il battente non si è mosso. La disperazione mi ha colto. Ho tirato, tirato, l'ho scosso finché, pesante com'era, ha vibrato sui cardini. E allora mi sono accorto che la serratura era stata chiusa. Chiusa dopo che mi ero separato dal Conte!⁵

E allora, un selvaggio desiderio mi ha preso di procurarmi la chiave a ogni costo, e seduta stante⁶ ho deciso di scalare nuovamente il muro e di raggiungere la camera del Conte. Poteva uccidermi, ma la morte adesso mi sembrava, tra tutti i mali, la scelta migliore. Senza un attimo di sosta, mi sono precipitato alla finestra che dà a

1. **mi sono gettato in ginocchio:** per pregare.

2. **canto del gallo:** il gallo canta all'alba.

3. **ho saputo di essere salvo:** durante il giorno il Conte Dracula si ritira nelle sue

stanze e dunque non costituisce un pericolo.

4. **di brama:** per il desiderio.

5. **dopo che mi ero separato dal Conte!:** la sera precedente Harker aveva chiesto di lasciare il castello. Accompagnato dal Conte

si era accostato al portone, ma scoraggiato dall'ululato dei lupi in agguato all'esterno aveva desistito.

6. **seduta stante:** immediatamente.

est, mi sono calato lungo la muraglia e, come la prima volta, rieccomi nella stanza del Conte. Vuota, ma era quanto m'aspettavo. Chiavi non se ne vedevano da nessuna parte, ma il mucchio d'oro⁷ sì. Ho infilato la porta di fronte, e giù per la spirale della scala⁸ e lungo il buio corridoio, alla vecchia cappella. Ora lo sapevo bene, dove trovare il mostro che cercavo.

La grande cassa era allo stesso punto, contro la parete, ma il coperchio era posato su di essa, non sigillato ma con i chiodi già al posto loro, pronti per esservi conficcati. Sapevo di dover frugare il corpo in cerca della chiave, per cui ho sollevato il coperchio, l'ho appoggiato alla parete: e allora ho visto qualcosa che mi ha riempito d'orrore sino in fondo all'anima. Lì giaceva il Conte, ma si sarebbe detto che la giovinezza in lui fosse rinata, ché i capelli e i baffi bianchi erano divenuti grigio ferro; le guance erano più piene, la pelle sembrava soffusa di rosa;⁹ più rossa che mai la bocca, poiché sulle labbra erano gocce di sangue fresco che ruscellavano¹⁰ dagli angoli, scivolando sul mento e il collo. Persino gli occhi incavati, ardenti, sembravano incastonati in turgida¹¹ carne, ché le palpebre e le borse sotto di essi sembravano rigonfie. Si sarebbe detto che quell'immonda creatura fosse tutta repleta¹² di sangue. Giaceva lì, come un'oscena sanguisuga,¹³ esausta per essersene ingozzata. Rabbrivendo mi sono chinato a toccarlo, e ogni mio senso si è rivoltato al contatto; ma cercare dovevo, o sarei stato perduto. La notte successiva avrebbe potuto vedere il mio proprio corpo oggetto di un simile banchetto per le tre orribili.¹⁴ L'ho frugato in tutto il corpo, ma non ho trovato traccia della chiave. Allora mi sono arrestato e ho guardato il Conte. Sul suo volto congestionato aleggiava un sorriso beffardo che m'ha fatto quasi impazzire. Quello era l'essere cui davvo una mano per trasferirsi a Londra dove, forse per secoli e secoli, tra i milioni di abitanti della città brulicante, avrebbe saziato la sua brama di sangue e creato una nuova, sempre più vasta genia¹⁵ di mezzi demoni con cui dare addosso agli¹⁶ indifesi. Un pensiero che mi faceva salire le fiamme al cervello, e sono stato colto dal violento desiderio di liberare il mondo da siffatto mostro. Non avevo armi mortifere¹⁷ a portata di mano, ma ho dato di piglio a¹⁸ una vanga usata dagli operai per riempire le casse, e l'ho levata in alto, menandola, con la lama di taglio, verso il volto odioso. Ma, in quel mentre, la testa si è voltata, gli occhi mi si sono puntati addosso, quant'erano grandi, con il loro ardore di orribile basilisco.¹⁹ E quella vista mi ha paralizzato, la vanga mi si è girata in pugno e ha colpito di piatto, aprendo null'altro che uno squarcio sulla fronte. Poi l'arnese mi è caduto di mano, e, come ho fatto per riafferrarlo, l'orlo della lama si è impigliato in quello del coperchio che è ricaduto, nascondendo al mio sguardo quell'orribile cosa. L'ultima visione che ne ho avuto è stata del volto rigonfio, macchiato di sangue, immobilizzato in un sorriso maligno che avrebbe fatto la sua figura²⁰ nel peggiore degli inferni.

Bram Stoker, *Dracula*, trad. di F. Saba Sardi, Mondadori, Milano 2007

7. il mucchio d'oro: una gran quantità di monete antiche, ammassate in un angolo, già notate in una precedente visita alla stanza.

8. giù per la spirale della scala: per la scala a chiocciola.

9. soffusa di rosa: dal colorito rosato.

10. ruscellavano: colavano.

11. turgida: gonfia.

12. repleta: piena.

13. sanguisuga: verme succhiasangue.

14. per le tre orribili: le tre donne vampiro amanti di Dracula.

15. genia: stirpe.

16. dare addosso agli: aggredire gli.

17. mortifere: in grado di uccidere.

18. ho dato di piglio a: ho afferrato.

19. con il loro ardore di orribile basilisco: con la loro intensità paralizzante. Il basilisco è un rettile leggendario, in grado di pietrificare qualunque creatura con lo sguardo.

20. avrebbe fatto la sua figura: non avrebbe sfigurato.